

JESUS VILLAGRASA

## L'IMPEGNO DEI PAPI PER L'INTEGRAZIONE EUROPEA: DA PIO XII A BENEDETTO XVI. UNA PROSPETTIVA

### 1. *Introduzione: quale impegno?*

Il magistero dei Papi si rivolge alla chiesa e al mondo del proprio tempo. L'Europa che la Chiesa e i Papi incontrano negli scorsi settanta anni si caratterizza per un intenso processo di integrazione.

La Convenzione che ha redatto il Trattato costituzionale della Unione Europea (UE) non sembrava avere idee molto chiare su ciò che voleva istituire. Nel corso dei lavori, la Convenzione ha cercato consensi sull'identità politica da dare all'UE, sugli equilibri istituzionali, sulla ripartizione di competenze e sulla quota di potere nelle maggioranze, in grado di riflettere adeguatamente un'Europa degli Stati e dei Popoli. In seno all'UE esistevano già da prima tre differenti organismi governativi rispondenti a tre anime diverse (federalista, intergovernativa e comunitaria): il Parlamento Europeo rappresenta una maggioranza politica di partiti; il Consiglio Europeo e la Commissione Europea, espressione dei governi nazionali: il Consiglio Europeo non è altro che il punto di forza della politica intergovernativa, mentre la Commissione, garante dei trattati, è il punto di forza della politica comunitaria.

Con l'UE si poteva istituire "un super-Stato, oppure una federazione sul modello degli Stati Uniti, oppure una federazione 'di Stati sovrani', oppure ancora una blanda confederazione, nella quale gli Stati conserverebbero ampi connotati della loro sovranità"<sup>1</sup>. Tutto dipende dal significato che si attribuisce alla nozione di "sovranità", e alla latitudine del concetto di "federazione" e di "unione". L'evoluzione dei rapporti internazionali cambia notevolmente il senso e l'ampiezza di determinati concetti. Nel mondo globalizzato, quando alcuni governi difendono la sovranità nazionale contro una supposta pretesa del 'super-stato europeo' di occuparsi di tutto, "parlano di una sovranità che in molti casi non c'è più; in alcuni campi gli stati nazionali possono recuperare la sovranità perduta solo come sovranità comunitaria"<sup>2</sup>.

La difficoltà di una definizione istituzionale rivela la novità e unicità dell'UE. Ne è prova il fatto di presentare l'UE con il termine "integrazione", concetto che non ha una tradizione a livello istituzionale e con il quale si vuol significare che

<sup>1</sup> R. MARTINO, *Le radici cristiane dell'Europa: la convenzione europea*, «Le radici cristiane dell'Europa dall'est all'ovest», a cura di P. Scarafoni e M. Ryan, Roma 2003, p. 25.

<sup>2</sup> G. BODRATO, *Costituzione, ampliamento dell'Unione e radici cristiane dell'Europa*, «La Costituzione Europea», a cura di M. Brondino, Napoli 2005, p. 31.

l'UE non è uno Stato che si propone di sostituire gli Stati esistenti, ma è qualcosa di più rispetto alle altre organizzazioni internazionali. Gli Stati membri dell'UE hanno creato una serie di istituzioni comuni a cui delegano una parte della loro sovranità in modo che le decisioni su questioni specifiche di interesse comune possano essere prese democraticamente a livello europeo.

La Chiesa cattolica, comunque, di fronte alle varie possibili soluzioni del processo di ripensamento delle strutture istituzionali legate all'elaborazione della Costituzione dell'UE, è intervenuta solo ed esclusivamente per orientare i valori e la dimensione morale che possono essere implicati:

Fedele alla sua identità e missione evangelizzatrice, [la Chiesa cattolica] applica ciò che ha già detto nei riguardi dei singoli Stati, e cioè di non avere 'titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione istituzionale o costituzionale', e di voler coerentemente rispettare la legittima autonomia dell'ordine democratico (cf. *Centesimus annus*, 47). Nello stesso tempo – aggiunge Giovanni Paolo II –, proprio in forza di quella stessa identità e missione, essa non può rimanere indifferente di fronte ai valori che ispirano le diverse scelte istituzionali. Non c'è dubbio, infatti, che nelle scelte, che di volta in volta si vanno compiendo a tale riguardo, sono implicate dimensioni di ordine morale, poiché tali scelte, con le determinazioni che vi sono connesse, danno inevitabilmente volto, in un particolare contesto storico, alle concezioni di persona, di società e di bene comune da cui nascono e che vi sono soggiacenti. Si fonda in questa precisa consapevolezza il diritto-dovere della Chiesa di intervenire offrendo il contributo che le è proprio e che rimanda alla visione della dignità della persona umana con tutte le sue conseguenze, quali vengono esplicitate nella dottrina sociale cattolica<sup>3</sup>.

Noi ci limitiamo a presentare il contributo della Chiesa cattolica all'integrazione europea. La Santa Sede ha cercato, innanzitutto, di promuovere la dimensione morale e spirituale di questa integrazione<sup>4</sup>. Giovanni Paolo II ha invitato le Chiese locali "ad impegnarsi con fermezza sempre maggiore a favore dell'*integrazione europea*" e per giungere a questo risultato – ha aggiunto –, "è importante rileggere la storia e ricordare che, nel corso dei secoli, *i valori antropologici, morali e spirituali cristiani* hanno largamente contribuito a modellare le diverse nazioni europee e a tessere i legami profondi tra loro. Tali valori sono stati, e sono tuttora, il fondamento e il cemento dei rapporti tra le persone e tra i popoli; l'unione, pertanto, non può realizzarsi a detrimento di questi stessi valori o in opposizione ad essi"<sup>5</sup>. I rapporti e i vincoli tra i diversi Paesi non possono fondarsi unicamente sugli interessi economici o politici, oppure su delle alleanze di convenienza, sempre fragili. La Chiesa vuole promuovere un'Europa di popoli fondata su una

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* ai partecipanti al Convegno "Verso una Costituzione Europea?", 20-VI-2002, n. 2.

<sup>4</sup> "Nel processo dell'integrazione del Continente, è di capitale importanza tenere conto che l'unione non avrà consistenza se fosse ridotta alle sole dimensioni geografiche ed economiche, ma deve innanzitutto consistere in una concordia dei valori da esprimersi nel diritto e nella vita" (GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Ecclesia in Europa [= EE]*, 28-VI-2003, n. 110).

<sup>5</sup> IDEM, *Discorso* a un gruppo di vescovi francesi in visita "ad limina apostolorum", 27-II-2004.

comunanza di valori, che tenga conto delle differenze nella ricerca del bene comune, nonché della promozione dell'uomo e dei suoi diritti inalienabili.

Attraverso la sua presenza plurisecolare nei diversi Paesi del continente, attraverso il suo apporto all'unità tra i popoli e tra le culture e alla vita sociale, soprattutto negli ambiti educativo, caritativo, sanitario e sociale, la Chiesa desidera contribuire sempre più all'unità del continente<sup>6</sup>.

L'Europa non è l'UE. Come istituzione con personalità giuridica, l'UE ha una "data di nascita" recente. L'UE tradirebbe l'idea che ispirò i suoi padri fondatori, e in fondo tutti gli europeisti, se volesse *ridurre* l'Europa ad una realtà politica ed economica. L'Europa è, prima di tutto, una realtà morale, storica e culturale, che si è prefissa un obiettivo nobile: stringere legami tra i Popoli e gli Stati che la formano per istituire una realtà politica nuova, l'UE, una casa comune. È giusto che sia la volontà degli europei ad intraprendere questa grande impresa, però senza volontarismi, senza dimenticare la propria identità o coartarla. Ciascuno può costruire la propria casa come vuole, ma non è sensato farlo senza fondamenta. È impensabile che coloro che dovranno poi abitarci vogliano una costruzione che non riconosceranno come propria.

L'Europa dovrebbe darsi una configurazione istituzionale – come dice Giovanni Paolo II – innalzata su "quei fondamenti etici che furono un tempo alla base, facendo al tempo stesso spazio alla ricchezza e alla diversità delle culture e delle tradizioni che caratterizzano le singole nazioni"<sup>7</sup>. Tra questi fondamenti etici e culturali occupa un posto centrale e determinante il Cristianesimo. L'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa* (= *EE*) di Giovanni Paolo II lo esprime con singolare chiarezza:

La storia del Continente europeo è contraddistinta dall'influsso vivificante del Vangelo. Se volgiamo lo sguardo ai secoli passati, non possiamo non rendere grazie al Signore perché il *Cristianesimo è stato nel nostro Continente un fattore primario di unità tra i popoli e le culture* e di promozione integrale dell'uomo e dei suoi diritti. Certamente non si può dubitare che la fede cristiana appartenga, in modo radicale e determinante, ai fondamenti della cultura europea. Il Cristianesimo, infatti, ha dato forma all'Europa, imprimendovi alcuni valori fondamentali. La modernità europea stessa che ha dato al mondo l'ideale democratico e i diritti umani attinge i propri valori dalla sua eredità cristiana. Più che come luogo geografico, essa è qualificabile come un *concetto prevalentemente culturale e storico*, che caratterizza una realtà nata come Continente grazie anche alla forza unificante del Cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse ed è intimamente legato all'intera cultura europea (n. 108).

La Chiesa guarda al passato per illuminare nel presente nella preparazione di un futuro migliore. Nel passato riconosce che, nonostante tutte le differenze esistenti tra i popoli europei – greci, romani, germani, celti, anglosassoni e slavi... –,

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> IDEM, *Discorso* alla Camera dei Deputati del Parlamento italiano, 14-XI-2002.

questi, dopo essere stati formati dall'annuncio del Vangelo, sono accomunati dal fatto che la loro vita pubblica e privata è oggettivamente radicata nei valori cristiani. Oggi si sente la necessità di riscoprire i valori comuni (cristiani) che siano in grado di comunicare a popoli e nazioni divisi la coscienza della loro appartenenza ad un'unica famiglia di popoli<sup>8</sup>.

La tradizione non è un patrimonio intangibile, bensì un tesoro da far fruttificare e da accrescere; è qualcosa di vivo, che si evolve col tempo senza soluzione di continuità – nemmeno quando si constatano “rivoluzioni” –; una tradizione è come un albero che riceve innesti senza perdere la sua identità. La tradizione si riceve e si arricchisce con fedeltà creativa. La volontà dei politici può istituire in qualsiasi momento realtà politiche e artifici istituzionali – anche molto sofisticati –, però non può cambiare di colpo la natura delle cose o l'identità storica dei popoli, nemmeno quando i politici per “amnesia” o semplice volontarismo lo pretenderebbero. Gli artifici istituzionali, quando non corrispondono all'identità del soggetto storico, sono soltanto una sovrastruttura che soffoca lo spirito dei popoli. Quando manca l'unità interiore attorno a una identità, le realtà istituzionali non possono mantenere unita una comunità, benché qualche volta cerchino di farlo ricorrendo all'uso della forza o attraverso la manipolazione politico-mediatica.

La Chiesa, soprattutto attraverso l'operato infaticabile dei pontefici, non ha mai smesso di adoperarsi al servizio dell'integrazione europea. Ripercorriamo le tappe fondamentali del *passato* per trovare il giusto orientamento in un *presente* pieno di sfide in cui l'impegno dei cristiani nella vita pubblica europea può dare garanzie di un *futuro* migliore.

La Chiesa Cattolica e l'Europa hanno percorso insieme un lungo cammino. Per questo, i Papi hanno sempre avuto, in sintonia con la loro specifica missione, un grande interesse nel destino di ogni popolo europeo e dell'Europa nel suo insieme, ed anche nelle sue istituzioni<sup>9</sup>.

I Papi hanno cercato di contribuire alla concordia dell'Europa. La loro inclinazione per l'unità europea risale molto indietro nel tempo. In questo contesto si situa la proposta di reintegrare addirittura il Sacro Romano Impero, formulata dal cardinal Consalvi al Congresso di Vienna (1815), proprio nei giorni di Waterloo<sup>10</sup>. Nei secoli, in diverse occasioni, la Chiesa, grazie all'opera dei Pontefici, dietro istanza dei Capi degli Stati interessati, si è impegnata nella composizione pacifica delle controversie fra Stati. Per limitarci al XIX secolo, si pensi all'efficace mediazione di Leone XIII fra Spagna e Germania in merito alle Isole Caroline, nel 1885.

<sup>8</sup> J. WILLEBRANDS, *L'importanza dell'unità dei cristiani per l'Europa*, in IDEM, *Una sfida ecumenica, la nuova Europa. Discorsi*, Verucchio 1995, p. 105.

<sup>9</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* al “Gruppo Democratico” del Parlamento Europeo, Roma, 15-XI-1980.

<sup>10</sup> G. RUMI, *Il papato contemporaneo e l'Europa. L'insegnamento pontificio per l'unità politico-sociale del continente*, «Quale federalismo per quale Europa: il contributo della tradizione cristiana», a cura di F. Citterio e L. Vaccaro, Brescia 1996, p. 281.

Papa Benedetto XV cercò di essere ascoltato durante il conflitto del 1914-1918, ma fu escluso dai successivi negoziati svoltisi a Londra nel 1917. La mancata soluzione con l'Italia della cosiddetta Questione Romana aveva isolato il Papato. Nonostante ciò, Benedetto XV non si scoraggiò. Rielaborò il suo piano di pace, conosciuto come *Appello del 1° agosto*, che esponeva l'opportunità di una riduzione delle armi e di un arbitrato internazionale le cui decisioni avrebbero dovuto essere accompagnate da sanzioni. Dopo la prima guerra mondiale, di fronte alla disgregazione dell'Impero austro-ungarico, con l'Enciclica *Maximum Illud* del 1919, il Papa accettò il mosaico di nazionalità che si era costituito. Raccomandò, da una parte, vigilanza sul nazionalismo e, dall'altra, ricordò che "le nazioni non muoiono". Quanto accaduto tra le due guerre mondiali ha dimostrato la saggezza di tale posizione.

Pio XI fece una veemente denuncia del nazionalismo espansionista e neopagano, propugnato dalle dittature del momento. L'Enciclica *Non abbiamo bisogno* del 1931, per l'Italia, e la *Mit brennender Sorge* del 1937, per la Germania, condannarono, senza equivoci, l'idolatria della razza, del popolo e dello Stato, mentre l'Enciclica *Divini Redemptoris* fece lo stesso nei riguardi del comunismo ateo. Nella visione di questi testi, l'Europa è chiamata a superare la passione sfrenata di un patriottismo esacerbato, condannato già in un testo risalente all'inizio del suo Pontificato: l'Enciclica *Ubi Arcano Dei*, del 1922.

L'impegno dei Papi in favore di un'integrazione europea si è intensificato nel secondo dopoguerra<sup>11</sup>. All'indomani del secondo conflitto mondiale, la Santa Sede guardava con inquietudine al mondo diviso in due blocchi sotto l'influenza dei vincitori: gli Stati Uniti, potenza lontana in cui la Chiesa Cattolica era minoritaria, e l'URSS e paesi satelliti che ispirandosi al marxismo-leninismo facevano professione di ateismo militante.

Proprio in questo panorama segnato da forti contrasti, emergono cristiani umanisti della tempra di Adenauer, De Gasperi e Schuman che diedero un forte impulso all'integrazione europea. Come loro, tutti i pontefici del dopoguerra, con varietà di accenti ma seguendo una linea di sostanziale continuità, hanno contribuito a quest'integrazione.

## 2. Pio XII

Papa Pacelli poteva attingere ad una ricca esperienza diplomatica a Monaco, a Berlino e a Roma. Ed era dotato di un senso di spiccato realismo. Per lui, Europa non è un sogno, un sentimento o una reminiscenza, bensì un luogo, uno spazio fortemente coltivato dal Cristianesimo<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Seguo sostanzialmente M. FORTE, *Il papa e l'Europa*, Napoli 2003, cap. III: "Dal pontificato di Pio XII al pontificato di Giovanni XXIII" e il cap. IV: "Un papa europeista: Paolo VI".

<sup>12</sup> "Giammai non può farsi una buona politica col solo sentimento; tanto meno la vera politica di oggi coi sentimenti di ieri o di ieri l'altro" (Pio XII, *Radiomessaggio* natalizio, 23-XII-1956).

Nei suoi primi radiomessaggi natalizi, dal 1939 al 1941, Pio XII abbozza l'idea di una sorta di Europa federale, di organizzazione tra le nazioni europee, costituita da un'entità giuridica che trascenda gli egoismi nazionali. Nell'agosto del 1944, il Generale De Gaulle riferisce di un suggerimento ricevuto dal Pontefice: la creazione di una Federazione tra gli Stati *cattolici* dell'Europa. Nel messaggio del 1944, Pio XII propose all'Europa una "vera democrazia fondata sulla libertà e l'uguaglianza", mentre, all'indomani dell'armistizio, nel radiomessaggio del 9 maggio 1945, evocò una nuova Europa "fondata sul rispetto della dignità umana, del sacro principio dell'uguaglianza dei diritti di tutti i popoli, di tutti gli Stati, grandi e piccoli, deboli e forti". Questa nuova Europa doveva nascere sulle rovine provocate da tre forze disgregatrici: "l'individualismo nazionale e statale degli ultimi secoli"; "un vieto liberalismo (che) volle senza e contro la Chiesa creare l'unità mediante la cultura laica e un umanesimo secolarizzato", al quale "come frutto della sua azione dissolvente e al tempo stesso come nemico, gli succedette il totalitarismo". Nel 1946, la proposta di una federazione di Stati cattolici, riferita da De Gaulle, è superata, giacché Pio XII lancia l'idea degli "Stati Uniti d'Europa" senza restrizioni di credo religioso per gli Stati partecipanti<sup>13</sup>.

In quegli anni, si tratta più di aspirazioni che di possibilità concrete, sintomo della maturazione di un'evoluzione del pensiero della Chiesa che induceva Pio XII, già nel 1946, a proporre la Svizzera come modello di riferimento per una federazione europea.

Nel 1947, la proclamazione di San Benedetto quale padre spirituale, "educatore e progenitore" dell'Europa (*Europae cuius est altor et parens*), conferma il favore del Pontefice all'idea del formarsi di un'Europa unita. Parlando di San Benedetto nella basilica di San Paolo fuori le Mura, il 18 settembre 1947, ricordò che "dal Baltico al Mediterraneo, dall'Atlantico alle pianure della Polonia, si erano diffuse legioni di benedettini, che avevano mitigato, con la croce, i libri e l'aratro, nazioni ribelli e selvagge". Benedetto, "l'ultimo dei grandi romani", associando romanità e Vangelo, "contribuì a ridurre a fraterna concordia i popoli d'Europa sotto il salutare vessillo di Cristo, e a felicemente conferire alla società cristiana i suoi tratti distintivi".

A quanti guardavano all'esperienza medioevale come a un modello che doveva ispirare la costruzione della nuova Europa di ispirazione cattolica, Pio XII rispondeva, con sentimenti di profonda stima verso l'Europa medioevale, ma senza velleità restauratrici<sup>14</sup>.

Pio XII riteneva giustamente che il messaggio cristiano costituì per l'Europa un fermento capace "di conservare nella loro integrità e nel loro vigore, insieme con l'idea e con l'esercizio delle libertà fondamentali della persona umana, la funzione delle società familiare e nazionale, e di garantire, nell'ambito di una comunità soprannazionale, il rispetto verso le differenze culturali, lo spirito di

<sup>13</sup> PIO XII, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Città del Vaticano 1954, p. 5.

<sup>14</sup> IDEM, *Discorso a pellegrinaggio elvetico*, 16-V-1947.

conciliazione e di collaborazione, con l'accettazione dei sacrifici che esso comporta e della dedizione che richiede"<sup>15</sup>. Il tentativo di realizzare l'"unità dell'Occidente europeo", "senza e spesso contro la Chiesa", è del tutto fallito, producendo solo "un mondo che, per brutalità e barbarie, per distruzioni e rovine, soprattutto però per funesta disunione e per mancanza di sicurezza non aveva conosciuto l'eguale"<sup>16</sup>.

L'itinerario del pensiero europeo di Pio XII si chiude con il messaggio del 4 luglio 1958, indirizzato a Norcia per le celebrazioni di San Benedetto. È un'invocazione al Signore perché assista "coloro su cui pesano gravi responsabilità, affinché la loro concorde opera possa essere coronata da felice successo, stringendo in un vincolo di vera fraternità i popoli europei".

Pio XII fu, durante il suo lungo Pontificato, "il mediatore spirituale della riconciliazione dei popoli europei, l'artefice instancabile del rinnovamento della loro unità, l'apostolo della collaborazione fra tutti i continenti. I suoi rapporti coi rappresentanti più qualificati della politica e della cultura diedero inizio a una vasta collaborazione della Santa Sede nei vari organismi europei e mondiali che andavano sorgendo"<sup>17</sup>. Lasciava così molte vie aperte al suo successore.

### 3. *Giovanni XXIII*

Con il breve pontificato di Papa Roncalli, segnato dalla convocazione del Concilio Vaticano II, si viene ad individuare quello che nel magistero dei pontefici è stato definito il "bene comune europeo". Nel suo contributo più significativo – nella lettera che il Cardinale Cicognani, a nome del Pontefice, inviava il 22 giugno 1962 alla XLIX Settimana Sociale dei cattolici francesi – alla formazione dell'unione europea, Giovanni XXIII afferma che "siffatto bene comune europeo esiste... uno ed universale e per sua stessa definizione non potrebbe favorire una nazione a detrimento di altre"<sup>18</sup>. La nozione di bene comune, che è il sottofondo fondamentale della lettera, trova il suo sviluppo nell'analisi del voler vivere collettivo europeo fondato su di un patrimonio comune:

Esiste in effetti un patrimonio in Europa, umanista e universalista, i cui elementi appaiono in ogni singola civiltà nazionale e la cui valorizzazione pratica deve incrementare la pace e la fraternità. Vi si trova l'umanesimo greco con il suo senso dell'equilibrio, della misura e della bellezza; lo spirito giuridico romano, che dà a ciascuno

<sup>15</sup> Pio XII, al Congresso del Movimento europeo, 13-VI-1957.

<sup>16</sup> Pio XII, *Radiomessaggio* natalizio del 24-XII-1945.

<sup>17</sup> E. DI ROVASENDA, *Il magistero dei Papi e la costruzione dell'Europa, dal dopoguerra ad oggi*, «L'apporto del personalismo alla costruzione dell'Europa. Atti del convegno internazionale organizzato dall'istituto internazionale "Jacques Maritain" (Udine, 27-29 aprile 1979)», a cura di R. Papini, Milano 1981, p. 219.

<sup>18</sup> Lettera del Segretario di Stato Amleto Cicognani alla XLIX Settimana Sociale di Francia sul tema "L'Europa delle persone", Strasburgo, 17-22 luglio 1962, in *I Papi e l'Europa. Documenti (Pio XII - Giovanni XXIII - Paolo VI)*, a cura di P. Conte, Torino, pp. 133-138.

il suo posto e i suoi diritti in una comunità politica solidamente strutturata. Ma soprattutto, ciò che ha modellato l'anima europea, da ormai due millenni, è il Cristianesimo, il quale ha posto in risalto i valori della persona umana, soggetto libero, autonomo e responsabile.

A motivo di questo comune patrimonio, diffuso nelle singole nazioni nel modo proprio di ciascuna, l'instaurazione dell'Europa "lungi dall'essere appannaggio esclusivo dei governi, sarà quindi anche opera dei popoli". "Se il compito dei poteri pubblici è quello di aiutare, di coordinare e anche di stimolare, i corpi intermedi hanno il dovere di svolgere la propria funzione insostituibile, poiché costituiscono la struttura fondamentale delle relazioni tra i popoli".

Questo richiamo al principio di sussidiarietà si estende all'ordine internazionale: "I poteri pubblici mondiali non hanno lo scopo di limitare la sfera di azione delle singole comunità politiche e tanto meno di sostituirsi ad esse". Si afferma implicitamente che è da evitarsi la nascita di un super-Stato europeo.

Giovanni XXIII, pur non pronunciandosi sul progetto dell'unità europea, ha proposto la collaborazione e l'intesa tra Stati e popoli, ha sottolineato che l'unione tra gli europei è un "bene comune", un bene di tutti e di ciascun popolo, basato sull'esercizio della libertà e sul rispetto dei diritti individuali. Comunque, durante il suo breve Pontificato la costruzione dell'Europa conosce un momento di stasi. Con l'ascesa alla Presidenza della Francia del Generale De Gaulle (1958), si verifica un vero e proprio ostracismo verso l'adesione di altri paesi alla Comunità che così resta limitata a sei paesi. Quando nel 1961 l'Inghilterra si candida per entrare nella Comunità, con la Danimarca e la Norvegia, incassa dopo faticose trattative il "no" del Generale. Il Presidente francese non credeva nella realizzazione di una federazione, considerando l'Europa a sei il massimo dell'espansione possibile e in ogni caso basata sulla collaborazione intergovernativa in materia economica. L'espansione della CEE viene così bloccata e, anche in questo contesto, si spiega la mancanza di pronunciamenti sulla costruzione europea da parte di Giovanni XXIII.

#### 4. *Paolo VI*

Con papa Paolo VI (1963-1978), l'Europa diventa uno dei temi prediletti degli interventi pontifici. Nel Pontificato di Paolo VI, la Chiesa si esprime con convinzione profonda a favore dell'unità europea. Lui stesso proclama alla conferenza del Movimento Europeo, il 9 novembre 1963, "anche noi siamo per l'Europa unita!". La sua adesione è motivata da ragioni che la mettono al riparo da ogni lettura opportunistica di natura economica e politica. Nella sua mente, il problema dell'unificazione europea "comporta tanti aspetti d'ordine culturale, morale e anche religioso che la Chiesa non poteva mancare di interessarvisi, dal momento in cui esso si è posto"<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> PAOLO VI, agli Istituti di studi europei, 29-IV-1967.

Paolo VI ha imperniato il suo discorso europeo sui saldi fondamenti della ragione naturale e della persona umana socialmente relazionata. Questi due riferimenti appartengono alla sua formazione tomista e maritainiana. Montini interpreta l'Europa come espressione di un'integrazione fra i popoli, prima che come intesa tra Stati, e cioè come avvicinamento tra i popoli che si "uniscono gli uni per gli altri, gli uni con gli altri, rinunciando a porsi l'uno al di sopra dell'altro e l'uno contro l'altro"<sup>20</sup>.

Nella realizzazione del processo d'integrazione, la Chiesa, secondo Montini, ha lo specifico compito di far riscoprire agli europei le radici cristiane del continente: "Se l'Europa riconoscerà le sue basi cristiane, non deluderà le aspettative dell'umanità: abbiamo bisogno che un'anima unica componga l'Europa, perché davvero la sua unità sia forte"<sup>21</sup>.

Nel primo anno di Pontificato, col breve "Pacis nuntius" del 24 ottobre 1964, Paolo VI proclamò san Benedetto patrono principale di tutta l'Europa. Egli con la *Croce*, cioè con la legge di Cristo, cementò l'unità spirituale d'Europa; con il *libro*, ossia con la cultura, restaurò il sapere; con l'aratro nobilità ed elevò la fatica umana. Con questo atto, sulla scia di papa Pio XII, Paolo VI dimostrava di avere fiducia nel patrimonio cristiano europeo, senza nostalgie verso un Medioevo "caratterizzato dall'attività dominante dell'Abbazia benedettina"<sup>22</sup>. Quindi, nessuna identificazione medioevale tra Europa e Cristianità. La proclamazione di San Benedetto patrono dell'Europa va inquadrata come riferimento per l'unificazione spirituale e culturale dei popoli europei a cui il Santo si era dedicato con la sua opera. Il Pontefice ha voluto indicare una figura che ha unito sul piano culturale i popoli europei. Paolo VI, giunse a Montecassino quel giorno per consegnare personalmente all'Abate Ordinario, Ildefonso Rea, la "Bolla". In essa, dopo aver ricordato la funzione storica svolta dal monachesimo a provvidenziale difesa del "patrimonio umanistico e della tradizione classica, trasmettendola intatta ai posteri e restaurando il culto del sapere", Papa Montini affermò che Benedetto "cementò quell'unità spirituale d'Europa in forza della quale popoli divisi sul piano linguistico, etnico e culturale avvertirono di costituire l'unico popolo di Dio; unità che, grazie allo sforzo costante di quei monaci che si misero al seguito di sì insigne Maestro, divenne la caratteristica direttiva del Medio Evo".

Il discorso che il Pontefice tenne, al termine della liturgia celebrata in quella circostanza, fu incentrato sul tema della pace, da Lui correlato a quello della edificazione dell'Europa. San Benedetto è definito "Pacis nuntius, unitatis effector, civilis cultus magister". L'unità spirituale da Lui operata è oggi ancora più necessaria e indispensabile per andare avanti. "Fede e unità: che cosa di meglio potremmo desiderare ed invocare per il mondo intero, ed in modo particolare per

<sup>20</sup> PAOLO VI, *Encomio* alle pacifiche attività della Giovane Europa, 8-IX-1965.

<sup>21</sup> PAOLO VI, ai membri della CECA, 8-X-1965.

<sup>22</sup> La bolla di Paolo VI è citata in *I Papi e l'Europa. Documenti (Pio XII - Giovanni XXIII - Paolo VI)*, cit., pp. 174-176.

la cospicua ed eletta porzione che, ripetiamo, si chiama Europa? Che cosa di più moderno e di più urgente?”<sup>23</sup>. Il sostegno e l’interesse di Paolo VI verso la costruenda casa comune degli europei non è un richiamo nostalgico al passato, ma un orientamento e un impulso verso un futuro che si vuole pacifico.

Ancora il ricordo di San Benedetto induce Papa Montini a parlare dell’Europa all’“Angelus” del 17 marzo 1974: “Elevando il lavoro dalla condizione servile alla dignità sorella della vita spirituale e tessendo così fra i popoli eredi dell’infranta e imperfetta compagine politica dell’impero romano una rete di vincoli morali e culturali, [Benedetto] diede all’Europa nome e coscienza di cristianità e di civiltà”. E soggiunge: “Questa visione ci è apparsa allo spirito, osservando, come sempre intensamente e piamente facciamo, le pulsazioni della vita civile di questo nostro continente, che con affetto di patria chiamiamo Europa, esultante nel vedere emergere nei suoi propositi un impegno fraterno di unione e di collaborazione, ma insieme trepidanti per il persistente pericolo di discordanti ragioni ulteriori di prestigio e di rivalità”.

Da Pio XII a Paolo VI la costruzione dell’Europa è stata accolta dalla Santa Sede in modo pienamente positivo. “Se Pio XII prediligeva una qualche forma d’unione di tipo federalistico, e desiderava che si giungesse al superamento delle sovranità nazionali in nome del bene comune, Paolo VI, dal canto suo, particolarmente persuaso dell’autonomia delle cose temporali, non si pronunciò mai sugli aspetti tecnici che un’unione europea avrebbe potuto assumere”<sup>24</sup>. Nel più rigoroso rispetto delle competenze, Paolo VI riafferma, da una parte, quanto sia necessario l’intervento in sede morale delle Chiese, e, dall’altra, richiama ai politici europei ad un serio impegno per l’Europa nel perseguimento della via maestra dell’azione diplomatica, rinunciando al ricorso della forza.

Paolo VI pensa che la tensione spirituale presente in molti degli europeisti contemporanei si debba concretizzare nell’anima cristiana: “Non è forse da una concezione profondamente cristiana che i principali pionieri del presente movimento unitario europeo hanno attinto le loro migliori ispirazioni per dar vita alle prime realizzazioni?”. Soltanto la civiltà cristiana da cui l’Europa è nata, prosegue Paolo VI, “può salvare questo continente dal senso di vuoto che soffre, consentendole di dominare umanamente il progresso tecnico, di cui essa ha dato il gusto al mondo, di ritrovare la propria identità spirituale, di assumersi le proprie responsabilità morali verso gli altri *partners* del mondo. Qui appunto sta l’originalità, la possibilità, la vocazione dell’Europa, mediante la fede” (*o.c.*, 303-304).

La fede cristiana, nel pensiero di Paolo VI, è questo grande principio interiore dinamico che opera nel cuore e nella coscienza dell’uomo, nelle relazioni umane e, di conseguenza, anche nella politica, divenendo, infine, anima della civiltà. Paolo VI intende realizzare la vocazione cristiana dell’Europa non tanto in un modo istituzionale, quanto personale, mediante la fede, dando senso alla vita del-

<sup>23</sup> PAOLO VI, a Montecassino, 24-X-1964.

<sup>24</sup> J.-L. TAURAN, *Le radici cristiane dell’Europa*, Roma 2006, p. 11.

l'uomo e ordinando le sue attività. La fede opera in favore dell'unità dell'Europa, rispettando un'armoniosa pluralità e senza favorire una violenta unicità. Anche nei credenti si riscontra un sano pluralismo. "Pluralismo, per noi, deve significare la fecondità inesauribile delle ricchezze contenute nel deposito della medesima fede, cioè nella varietà straordinaria ma sempre coerente e fedele, delle espressioni utilizzabili dal linguaggio della fede e della spiritualità, in armonia col messaggio del magistero. Il deposito rimane sempre aperto all'esplorazione delle profondità della verità teologica, che la dottrina autentica non soltanto consente, ma offre allo studio della contemplazione, alla scuola della Chiesa, docente per carisma e per mandato divino" (o.c., 305). Il Papa conclude il suo discorso ai Vescovi europei parafrasando l'epistola a Diogneto: "Ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo, in questo mondo dell'Europa" (o.c., 306).

Nella sua azione europeista, il Papa si richiama alla fede e ad un umanesimo fondato sulla ragione. Con il suo magistero e con la partecipazione della Santa Sede ai vari organismi europei, Paolo VI ha ispirato e sostenuto la formazione dell'unità spirituale dei popoli e degli Stati d'Europa, quell'unità che "nasce dalla collaborazione tra la ragione e la fede, la legge naturale e la legge di Cristo, le istituzioni comunitarie e la Chiesa"<sup>25</sup>.

## 5. *Giovanni Paolo II*

Il pensiero europeista di Giovanni Paolo II è richissimo. La quantità e la qualità degli interventi del Pontefice sull'Europa sono straordinarie. Nel 1999 la raccolta degli interventi magisteriali significativi era composta da 669<sup>26</sup>. Possiamo ricordare alcune delle sue idee fondamentali: l'Europa è legata nella storia e nel pensiero con il Cristianesimo; l'identità europea è incomprensibile senza il Cristianesimo; in esso "si ritrovano quelle radici comuni dalle quali è maturata la civiltà del vecchio continente, la sua cultura, il suo dinamismo, la sua intraprendenza, la sua capacità di espansione costruttiva anche negli altri continenti"<sup>27</sup>. L'"Europa dello spirito" non si riduce a un club riservato a pochi; deve "respirare a due polmoni" e aprirsi all'Europa orientale. Nella costruzione di questa Europa unita si deve ritrovare una comune spiritualità, un senso forte delle proprie radici, che sono prevalentemente cristiane; si deve riconoscere l'identità di quei valori che sono ancora fondamenti della società europea. Questi valori si innestano nel concetto del bene comune europeo, che nelle presenti circostanze è in stretto rapporto con la costruzione della casa comune fondata su un comune modo di sentire, derivato da quelle radici che "sono anche i principii, sono le verità, sono

<sup>25</sup> E. DI ROVASENDA, *Il magistero dei Papi e la costruzione dell'Europa, dal dopoguerra ad oggi*, cit., p. 229.

<sup>26</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Profezia per l'Europa*, Casale Monferrato 1999<sup>2</sup>.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, 5-X-1982.

i valori di cui l'uomo contemporaneo, il mondo contemporaneo, l'Europa contemporanea si manifestano sempre più bisognosi”<sup>28</sup>.

Il richiamo alle radici cristiane non è nostalgico del passato, bensì responsabile del futuro; esso è ordinato al riconoscimento di un'identità europea sulla quale costruire il futuro dell'UE. Così lo vedeva Giovanni Paolo II: “Nel processo di trasformazione che sta vivendo, *l'Europa è chiamata, anzitutto, a ritrovare la sua vera identità*. Essa, infatti, pur essendosi venuta a costituire come una realtà fortemente variegata, deve costruire un modello nuovo di unità nella diversità, comunità di nazioni riconciliate aperta agli altri Continenti e coinvolta nell'attuale processo di globalizzazione” (EE 109). Nel discorso pronunciato il 24 marzo del 2004, in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno” da parte della città di Aquisgrana, ha tracciato un rapido abbozzo della visione che Egli ha dell'Europa unita.

Penso ad un'Europa senza nazionalismi egoistici, nella quale le nazioni vengono viste come centri vivi di una ricchezza culturale che merita di essere protetta e promossa a vantaggio di tutti.

Penso ad un'Europa nella quale le conquiste della scienza, dell'economia e del benessere sociale non si orientano ad un consumismo privo di senso, ma stanno al servizio di ogni uomo in necessità e dell'aiuto solidale per quei paesi che cercano di raggiungere la meta della sicurezza sociale. Possa l'Europa, che ha sofferto nella sua storia tante guerre sanguinose, divenire un fattore attivo della pace nel mondo!

Penso ad un'Europa la cui unità si fonda sulla vera libertà. La libertà di religione e le libertà sociali sono maturate come frutti preziosi sull'*humus* del Cristianesimo. Senza libertà non c'è responsabilità: né davanti a Dio, né di fronte agli uomini. Soprattutto dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa vuole dare un ampio spazio alla libertà. Lo stato moderno è consapevole di non poter essere uno stato di diritto se non protegge e promuove la libertà dei cittadini nelle loro possibilità di espressione sia individuali che collettive.

Penso ad un'Europa unita grazie all'impegno dei giovani. Con tanta facilità i giovani si capiscono tra di loro, al di là dei confini geografici! Come può nascere, però, una generazione giovanile che sia aperta al vero, al bello, al nobile e a ciò che è degno di sacrificio, se in Europa la *famiglia* non si presenta più come un'istituzione aperta alla vita e all'amore disinteressato? Una famiglia della quale anche gli anziani sono parte integrante in vista di ciò che è più importante: la mediazione attiva dei valori e del senso della vita.

L'Europa che ho in mente è un'unità politica, anzi spirituale, nella quale i politici cristiani di tutti i paesi agiscono nella coscienza delle ricchezze umane che la fede porta con sé: uomini e donne impegnati a far diventare fecondi tali valori, ponendosi al servizio di tutti per un'Europa dell'uomo, sul quale splenda il volto di Dio. Questo è il sogno che porto nel cuore.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* all'udienza per la presentazione degli Atti del Colloquio su “Le comuni radici cristiane delle Nazioni europee”, 19-II-1983.

Quest'Europa è, oggi, più un sogno e un auspicio che una realtà. Da quanto riflette il Trattato costituzionale europeo, è un traguardo che i costruttori della Nuova Europa sembrano non voler raggiungere.

Guardando al futuro dell'Europa, Giovanni Paolo II ha indicato due tipi di compiti che stanno in intima relazione. I primi sono quei compiti che l'Europa, nei suoi rappresentanti, dovrebbe assumersi perché corrispondono alla sua vocazione e missione, e che, nel rispetto della genuina laicità, esulano dalle competenze della Chiesa. I secondi sono compiti propri della missione di una Chiesa che si sente anche responsabile del futuro dell'Europa. Ai vescovi europei Giovanni Paolo II ha ricordato la trascendenza per l'Europa della missione evangelizzatrice della Chiesa:

Dobbiamo intraprendere, con rinnovata convinzione, la missione che Dio oggi ci affida in ordine all'Europa. Noi non abbiamo ricette economiche né programmi politici da proporre. Ma abbiamo un Messaggio e una Buona Novella da annunciare. Dipenderà anche da noi se l'Europa si rinchiuderà nelle sue piccole ambizioni terrestri, nei suoi egoismi e soccomberà all'angoscia e all'insignificatezza, rinunciando alla sua vocazione e al suo ruolo storico, oppure ritroverà la sua anima nella civiltà della vita, dell'amore e della speranza<sup>29</sup>.

Il magistero di Giovanni Paolo II sulla nuova evangelizzazione dell'Europa si può riassumere in modo organico considerando alcuni punti. Anzitutto c'è la constatazione realistica della situazione europea, il dato di fatto, la svolta epocale e la gravità del momento presente; alla radice di quanto sta accadendo c'è la crisi dello stesso uomo europeo che dimentica e rifiuta Dio quale fondamento della vita umana e che presume di diventare fonte della verità e della legge morale, misura autosufficiente del proprio comportamento. Poi c'è l'affermazione della necessità assoluta di situarsi nella Chiesa, che forma l'unico corpo di Cristo per risolvere le difficoltà odierne. La Chiesa come continuità di Cristo nella storia ha i criteri giusti per un giudizio adeguato, la forza per superare il male e la medicina per curare le piaghe. L'autoevangelizzazione della Chiesa tende ad attuare l'incontro salvifico con Cristo che dona unità e verità alla vita umana e alla cultura, e determina tutti gli aspetti. Se ogni grande cultura è incarnazione di un fatto spirituale fondamentale, la Chiesa rievangelizzandosi conserva e rianima questo fatto nella memoria cristiana del popolo: la Chiesa è il luogo dove nasce, fiorisce e si sviluppa la vita nuova in Cristo. La nuova evangelizzazione è costituita dalla testimonianza viva – collegata a segni – di un'esistenza rinnovata da Cristo. Perciò i grandi evangelizzatori sono i santi, coloro che danno vita e incarnano il vangelo nel tessuto culturale e sociale dei popoli europei<sup>30</sup>.

Vangelo e cultura: sono questi i due punti di forza nell'azione della Chiesa in favore dell'Europa. Per il bene di tutti gli europei e per garantire la costruzione

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione* al V Simposio dei Vescovi Europei organizzato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, 5-X-1982, n. 5.

<sup>30</sup> B. TESTA, *La nuova evangelizzazione dell'Europa nel magistero di Giovanni Paolo II*, Bologna 1991, pp. 47-50.

di saldi fondamenti per le democrazie europee, la Chiesa sente oggi più viva che mai l'esigenza dell'evangelizzazione della cultura. I credenti in Cristo sono chiamati a "mettere in atto una *vasta e articolata azione culturale*. È, infatti, urgente e necessario mostrare, con la forza di argomentazioni convincenti e di esempi trainanti, che edificare la nuova Europa fondandola sui valori che l'hanno modellata lungo tutta la sua storia e che affondano le loro radici nella tradizione cristiana è vantaggioso per tutti, a qualsiasi tradizione filosofica o spirituale appartengano, e costituisce il solido fondamento per una convivenza più umana e più pacifica, perché rispettosa di tutti e di ciascuno. Sulla base di simili valori condivisi sarà possibile raggiungere quelle forme di consenso democratico necessarie per delineare, anche a livello istituzionale, il progetto di un'Europa che sia davvero la casa di tutti, nella quale nessuna persona e nessun popolo si senta escluso, ma tutti possano sentirsi chiamati a partecipare alla promozione del bene comune nel Continente e nel mondo intero"<sup>31</sup>.

Il futuro dell'Europa passa per l'apertura dei cuori al Vangelo e alla Persona di Cristo. Un futuro buio ci aspetta – disse Giovanni Paolo ai parlamentari italiani – se prevale una "visione del Continente che ne consideri soltanto gli aspetti economici e politici o che indulga in modo acritico a modelli di vita ispirati ad un consumismo indifferente ai valori dello spirito. Se si vuole dare durevole stabilità alla nuova unità europea, è necessario impegnarsi perché essa poggi su quei fondamenti etici che ne furono un tempo alla base, facendo al tempo stesso spazio alla ricchezza e alla diversità delle culture e delle tradizioni che caratterizzano le singole nazioni. Vorrei anche in questo nobile Consesso rinnovare l'appello che in questi anni ho rivolto ai vari Popoli del Continente: 'Europa, all'inizio di un nuovo millennio, apri ancora le tue porte a Cristo!'"<sup>32</sup>. La Chiesa vede che il futuro dell'Europa è nel Cristianesimo, cioè, nell'incontro con Cristo che redime e riconcilia.

L'Europa ha bisogno di Cristo! Bisogna entrare a contatto con Lui, appropriarsi del suo messaggio, del suo amore, della sua vita, del suo perdono, delle sue certezze eterne ed esaltanti. Bisogna comprendere che la Chiesa da Lui voluta e fondata ha come unico scopo di trasmettere e garantire la verità da Lui rivelata, e mantenere vivi e attuali i mezzi di salvezza da Lui stesso istituiti, e cioè i sacramenti e la preghiera [...] L'Europa ha bisogno di Cristo e del Vangelo, perché qui stanno le radici di tutti i suoi popoli!<sup>33</sup>.

Giovanni Paolo II, in occasione della promulgazione dell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, ha riaffermato che il futuro dell'Europa sta nelle sue radici cristiane, nel Cristianesimo: "Se è vero che il *Cristianesimo* non è ridicibile

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* ai partecipanti al Convegno "Verso una Costituzione Europea?", Roma, 20-VI-2002, n. 13.

<sup>32</sup> IDEM, *Discorso* al Parlamento Italiano in seduta pubblica comune, Palazzo Montecitorio, 14-XI-2002.

<sup>33</sup> IDEM, *Discorso* ai partecipanti al Colloquio Internazionale sul tema "Le comuni radici cristiane delle Nazioni Europee", 6-XI-1981, nn. 3-4.

ad alcuna cultura particolare, ma dialoga con ciascuna per orientarle tutte ad esprimere il meglio di sé in ogni campo del sapere e dell'agire umano, *le radici cristiane sono per l'Europa la principale garanzia del suo futuro*. Potrebbe un albero senza radici vivere e svilupparsi? Europa, non dimenticare la tua storia!"<sup>34</sup>. Si tratta, comunque, del dialogo dell'uomo di ogni tempo e delle culture con Cristo. La Chiesa si mette al servizio di questo dialogo. Giovanni Paolo II ha compiuto questo servizio come "Profeta" dell'Europa ed ha affidato ai Vescovi europei anche questo stesso compito profetico: dare "l'interpretazione spirituale alla luce di una teologia della storia che vede l'uomo in un dialogo di libertà con Dio e con il suo progetto salvifico"<sup>35</sup>.

Nella nuova evangelizzazione compiono un ruolo del tutto particolare i laici cattolici. "La piena fioritura di 'una nuova primavera cristiana' dipenderà dall'irrinunciabile apporto dei fedeli laici, chiamati a rendere presente la Chiesa di Cristo nel mondo, annunciando e servendo il Vangelo della speranza". Papa Giovanni Paolo II affida loro la responsabilità di trasmettere alle generazioni future il patrimonio della fede cristiana:

Fate risplendere la sua luce nella vostra vita personale, nella vostre famiglie, negli ambienti di lavoro, nel mondo dell'educazione, della cultura e della politica, in tutti i settori nei quali si opera in favore della pace e per costruire un ordine sociale più a misura dell'uomo e rispettoso della sua dignità inalienabile. Per i laici, questo è il tempo della speranza e dell'audacia! La Chiesa ha bisogno di voi e sa di potervi affidare grandi responsabilità<sup>36</sup>.

Per non perdere coraggio dinanzi alle sfide del proprio tempo, il Papa presenta ai fedeli laici l'esempio e l'intercessione dei santi e la testimonianza dei martiri. I santi sono stati nel passato, e lo saranno ancora nel futuro, i grandi costruttori dell'Europa, quelli che hanno offerto un contributo decisivo allo sviluppo e all'unità dell'Europa: "Dall'opera dei santi è nata una civiltà europea fondata sul Vangelo di Cristo ed è sorto un fermento per un autentico umanesimo, impregnato di valori eterni, tanto che da allora si sviluppò un'opera di promozione civile sotto il segno e nel rispetto del primato dello spirituale. La prospettiva aperta allora dalla fermezza di questi testimoni della fede è sempre attuale e costituisce la via ideale per continuare a costruire un'Europa pacifica, solidale, veramente umana, e per superare le opposizioni e contraddizioni che rischiano di sconvolgere la serenità degli individui e delle nazioni"<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> IDEM, *Omelia* per la promulgazione dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 28-VI-2003, n. 3.

<sup>35</sup> *Allocuzione* al V Simposio dei Vescovi Europei organizzato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, 5-X-1982, n. 3.

<sup>36</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio* ai partecipanti al primo Congresso dei Cattolici laici dell'Europa dell'Est, tenuto a Kyiv (Ucraina), 4-X-2003, nn. 3-4.

<sup>37</sup> IDEM, *Omelia* durante la Messa per l'inaugurazione della cappella Ungherese nelle Grotte Vaticane, 8-X-1980, n. 5.

In particolare, i santi patroni dell'Europa "rimangono un modello ispiratore attuale per noi, poiché l'opera di evangelizzazione, nella peculiare situazione in cui si trova oggi l'Europa, è chiamata a proporre una nuova sintesi creativa tra vangelo e vita". L'annuncio evangelico dei santi non è rimasto lettera morta perché è stato una testimonianza del Vangelo, confermata da segni. In questo modo, annuncio e testimonianza si illuminano a vicenda. I grandi evangelizzatori sono i santi perché sono il vangelo vivente, espressione incarnata del vangelo. Oggi occorrono nuovi santi, "araldi del Vangelo, esperti in umanità, che conoscano a fondo il cuore dell'uomo di oggi, ne partecipino gioie e speranze, angosce e tristezze e nello stesso tempo siano dei contemplativi innamorati di Dio"<sup>38</sup>.

Giovanni Paolo II col suo infaticabile annuncio di Cristo ha saputo ridare speranza all'Europa. Qualcuno lo include tra i "fondatori" dell'Europa, araldo e artefice dell'unica "Europa dello spirito", "profeta" della nuova Europa dell'oggi e del domani. Le prospettive che egli ha offerto lungo il suo pontificato all'Europa e agli europei sono quelle dell'unità nella molteplicità, della fedeltà creativa alle radici cristiane, della libertà nella verità e nella solidarietà<sup>39</sup>.

## 6. *Benedetto XVI*

Prima di diventare Papa, il cardinale Joseph Ratzinger aveva già manifestato il suo pensiero sull'Europa<sup>40</sup>. Benedetto XVI si è subito mostrato erede fedele del suo predecessore. Interventi maggiori in materia sono il *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo* (30-III-2006) e due giorni dopo, il 1° aprile, il *Discorso ai partecipanti al Seminario promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*.

Nel discorso ai membri del Partito Popolare Europeo, dopo aver denunciato come "un segno di immaturità, se non addirittura di debolezza", l'atteggiamento che relega la religione alla sfera privata, escludendo la tradizione religiosa dell'Europa dal dialogo pubblico, Benedetto XVI rivendica per la Chiesa la possibilità di dialogare con tutti per ricordare alcuni principi che non sono negoziabili<sup>41</sup>, e suggerisce "fedeltà creativa" alle radici cristiane:

Attualmente, l'Europa deve affrontare questioni complesse di grande importanza come la crescita e lo sviluppo dell'integrazione europea, la definizione sempre più precisa della politica di prossimità in seno all'Unione e il dibattito sul suo modello

<sup>38</sup> IDEM, *Discorso ai partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee*, sul tema "Secolarizzazione ed evangelizzazione oggi in Europa", 11-X-1985, n. 2.

<sup>39</sup> D. TETTAMANZI, *Presentazione*, in GIOVANNI PAOLO II, *Profezia per l'Europa*, Casale Monferrato 1999<sup>2</sup>, p. VIII.

<sup>40</sup> J. VILLAGRASA, *Joseph Ratzinger y Europa. Una visión articulada de la identidad y raíces cristianas de Europa*, «L'Osservatore Romano» 37 (2005) n. 1909, 29-VII-2005, pp. 395-397.

<sup>41</sup> Il Papa ha evocato alcune questioni particolarmente importanti nel contesto culturale europeo di oggi: la tutela della vita in tutte le sue fasi; il riconoscimento della struttura naturale del matrimonio e della famiglia; la tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.

sociale. Per raggiungere questi obiettivi, sarà importante trarre ispirazione, con fedeltà creativa, dall'eredità cristiana che ha contribuito in modo particolare a forgiare l'identità di questo continente. Apprezzando le sue radici cristiane, l'Europa sarà in grado di offrire un orientamento sicuro alle scelte dei suoi cittadini e delle sue popolazioni, rafforzerà la loro consapevolezza di appartenere a una civiltà comune, e alimenterà l'impegno di tutti ad affrontare le sfide del presente per il bene di un futuro migliore<sup>42</sup>.

Rispetto a questo impegno, il compito – vocazione e missione – della Chiesa è quello di orientare le coscienze delle persone, nel rispetto e nella promozione della genuina laicità e dei principi e dei valori che scaturiscono dalla natura umana: “Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa” (*ibidem*). Questi principi-valori umani maturati nell'*humus* cristiano dell'Europa sono universali anche rispetto ad altre culture; e, se non sono emarginati, fecondi. L'agire politico che muove dalla preclusione nei confronti della religione esclude “l'impegno con la tradizione religiosa dell'Europa che è tanto chiara nonostante le sue variazioni confessionali, minacciando in tal modo la democrazia stessa, la cui forza dipende dai valori che promuove” (*ibidem*).

Ricordando il magistero di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI ha detto ai partecipanti al seminario promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica che la Chiesa ha concorso a diffondere e a consolidare i valori che hanno reso universale la cultura europea, perché dalla concezione biblica dell'uomo, l'Europa ha tratto il meglio della sua cultura umanistica. Ora, “l'uomo non può comprendere se stesso in modo pieno se prescinde da Dio. È questa la ragione per la quale non può essere trascurata la dimensione religiosa dell'esistenza umana nel momento in cui si pone mano alla costruzione dell'Europa del terzo millennio”. L'università, nell'attuale situazione, svolge un ruolo particolare, che non si può ridurre all'istruzione e alla trasmissione di conoscenze tecniche e professionali, importanti però insufficienti; deve anche educare “le nuove generazioni, facendo appello al patrimonio di valori e di ideali che hanno segnato i millenni passati. L'Università potrà così aiutare l'Europa a conservare e a ritrovare la sua ‘anima’, rivitalizzando quelle radici cristiane che le hanno dato origine”<sup>43</sup>.

Nel suo famoso discorso “Fede, ragione e università. Ricordi e riflessioni” ai rappresentanti della scienza riuniti nell'Aula Magna dell'Università di Regensburg, Benedetto XVI, in continuità con il magistero di Giovanni Paolo II, ha ricordato le radici del Cristianesimo come fondanti dell'Europa; infatti, considerato l'incontro tra la fede biblica e l'interrogarsi dei filosofi greci, “non è sorprendente che

<sup>42</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso* ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo, Città del Vaticano, 30-III-2006.

<sup>43</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso* ai partecipanti al Seminario promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica, Città del Vaticano, 1-IV-2006.

il Cristianesimo, nonostante la sua origine e qualche suo sviluppo importante nell'Oriente, abbia infine trovato la sua impronta storicamente decisiva in Europa. Possiamo esprimerlo anche inversamente: quest'incontro, al quale si aggiunge successivamente ancora il patrimonio di Roma, ha creato l'Europa e rimane il fondamento di ciò che, con ragione, si può chiamare Europa"<sup>44</sup>. Alcuni giorni prima, in un'intervista concessa a testate televisive tedesche, Benedetto XVI, aveva detto che la Chiesa deve assumere un atteggiamento più positivo riguardo alla costruzione del futuro, anzitutto "nel dialogo con le culture e con le religioni", per poter dimostrare all'anima africana e asiatica che in Europa non c'è solo fredda razionalità; e per mostrare al mondo laicista europeo "che proprio la fede cristiana non è un impedimento, ma invece un ponte per il dialogo con gli altri mondi. Non è giusto pensare che la cultura puramente razionale, grazie alla sua tolleranza, abbia un approccio più facile alle altre religioni. Ad essa manca in gran parte 'l'organo religioso' e con ciò il punto di aggancio a partire dal quale e con il quale gli altri vogliono entrare in relazione". Si deve, quindi, mostrare che "proprio per la nuova interculturalità, nella quale viviamo, la pura razionalità sganciata da Dio non è sufficiente, ma occorre una razionalità più ampia, che vede Dio in armonia con la ragione, dobbiamo mostrare che la fede cristiana che si è sviluppata in Europa è anche un mezzo per far confluire ragione e cultura e per tenerle insieme in un'unità comprensiva anche dell'agire" (5-VIII-2006).

### 7. *Bilancio di un impegno*

Dopo questo percorso attraverso il magistero e l'attività degli ultimi pontefici riguardanti l'integrazione europea, è possibile fare un bilancio delle motivazioni che li hanno indotti ad appoggiare questo processo<sup>45</sup>.

L'impegno e il contributo dei papi *non è di natura politica*, né è rivolto soltanto a favorire un raggruppamento continentale dotato di veri poteri politici – legislativo, esecutivo e giudiziario –, di capacità di programmazione, di forza propria per imporre all'occorrenza le proprie decisioni, ecc., superando decisamente lo Stato nazionale e avviando così un processo di unificazione politica sotto una vera autorità internazionale, senza eliminare le comunità politiche nazionali e locali. Sarebbe già un'impresa meritevole di ogni encomio e di ogni appoggio. Ma non è affatto questo il motivo vero dell'interesse e dell'impegno della Chiesa.

Meno ancora esso è motivato da un eurocentrismo con pretese egemoniche o dal desiderio di contribuire a ridare all'Europa quella posizione di superiorità,

<sup>44</sup> 12-IX-2006. Queste affermazioni si collocano nella cornice dell'obiettivo generale del discorso che – ha detto Benedetto XVI – era "invitare al dialogo della fede cristiana col mondo moderno ed al dialogo di tutte le culture e religioni" (Udienza generale, 20-IX-2006).

<sup>45</sup> G.B. GUZZETTI, *Introduzione*, a *I Papi e l'Europa. Documenti (Pio XII - Giovanni XXIII - Paolo VI)*, cit., pp. 24-28.

dominio e sfruttamento che, senza il consenso e l'appoggio della Chiesa, ha contraddistinto l'epoca coloniale.

Il motivo dell'impegno dei pontefici è evangelico e pastorale. I pontefici vogliono essere evangelizzatori e pastori non soltanto dei singoli individui o dei diversi gruppi intermedi (famiglia, scuole, mondo della sanità, ecc.), ma perfino dei continenti; desiderano aiutare anche i continenti a scoprire la loro "vocazione" e a seguirla con decisione. I pontefici sono mossi, inoltre, dalla convinzione che un certo tipo di Europa unita non è soltanto una benedizione per i popoli che la costituiscono, ma può esercitare anche una funzione benefica, una "missione" verso gli altri continenti.

L'Europa unita che la Chiesa sogna non è la *Respublica christiana* del Medioevo; tantomeno l'Europa laicista e anticlericale, persecutrice della Chiesa in nome dei "diritti dell'uomo" e della "dea-ragione". L'impegno pontificio e, in genere, dei cattolici a favore dell'integrazione europea non è contro nessuna delle vere conquiste moderne né contro i movimenti sani del nostro tempo. I pontefici non hanno un progetto "politico" per l'Europa di domani, né offrono suggerimenti tecnici per superare le difficoltà dell'Europa o per definire la composizione del Parlamento Europeo o la natura della legge elettorale per designarne i membri. Tutti gli aspetti tecnici, tutte le precisazioni politiche sono lasciate agli esperti e agli operatori politici<sup>46</sup>.

L'interesse per l'Europa manifestato da tutti i pontefici dopo la seconda guerra mondiale e il loro convinto contributo al processo d'integrazione europea è anche motivato, almeno inizialmente, dall'appoggio che meritava l'impegno di molti cattolici in questo processo. Negli anni Quaranta e Cinquanta, il contributo maggiore al processo d'integrazione europea non è venuto direttamente dall'istituzione ecclesiastica, ma piuttosto dai cattolici impegnati in politica, soprattutto nelle file dei partiti democristiani.

Nella chiara continuità del magistero si percepiscono diverse visioni e sensibilità. Pio XII aveva una visione più federalista dell'Europa. Giovanni XXIII insistette sulle responsabilità degli europei verso i popoli in via di sviluppo. Paolo VI si interessò in particolare al problema della libertà religiosa nei regimi comunisti, alle questioni ecumeniche, al perseguimento della pace e favorì esplicitamente lo sviluppo delle istituzioni comunitarie europee. Per papa Montini l'unità europea non doveva fondarsi sull'equilibrio delle forze, o sulla tregua degli antagonismi, o su interessi puramente economici. Giovanni Paolo II ha insistito sull'esigenza di riconoscere l'identità europea e le sue radici cristiane e ha richiamato la Chiesa alla

<sup>46</sup> "Benché la Santa Sede sia assai più di un'entità europea, anche se radicata territorialmente su questo continente, essa ha nutrito un interesse continuo per la costruzione dell'Europa unita, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Senza cadere nell'ambizione di proporre soluzioni o formule tecniche per l'edificazione di quest'Europa, essa propone degli orientamenti a chi, per responsabilità politica, ha l'onere di costruire l'edificio, pietra su pietra" (J.-L. TAURAN, *Le radici cristiane dell'Europa*, cit., p. 13).

nuova evangelizzazione dell'Europa. Benedetto XVI sembra più sensibile agli apporti validi della modernità europea.

Per la Chiesa, rinnovare la propria presenza in Europa significa favorire la presenza cattolica nel resto del mondo che si nutre in misura ancora rilevante di risorse – culturali, religiose e anche economiche e organizzative – provenienti dall'Europa.

Inoltre, questa UE può offrire al mondo un paradigma di ciò che può diventare il villaggio globale: una comunità rispettosa delle differenze e ancorata ad un genuino umanesimo. Il contributo del Cristianesimo al sorgere di questo umanesimo universale è un dato storico ampiamente riconosciuto. Che l'uomo di oggi voglia riconoscere l'ordine trascendente che fonda questo umanesimo e i suoi valori, è già più difficile. A darne prova stanno i timori e i pregiudizi di molti politici europei. Giovanni Paolo II ha gridato all'Europa e al villaggio globale che non si deve aver paura di Cristo e dei suoi discepoli, ma rendersi conto che Cristo è sempre a favore dell'uomo e della sua libertà. Benedetto XVI lo diceva con forza alla fine dell'omelia della prima messa del suo pontificato. "Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande, ma porta tutto a perfezione per la gloria di Dio, la felicità degli uomini, la salvezza del mondo".

I rapporti della Santa Sede con le istituzioni europee sono espressione di un costante interesse per il cammino di integrazione, senza però voler condizionare il suo divenire. Ovviamente, la Santa Sede non ha mai chiesto di aderire come Stato membro all'UE. Infatti, lo Stato della Città del Vaticano – da considerarsi uno Stato a tutti gli effetti – non è una nazione né vuole esprimere una nazionalità. Questo minuscolo territorio è stato costituito per garantire l'esercizio di una sovranità statale interna, per impedire qualsiasi ingerenza di un potere estraneo ai rapporti che il Vaticano deve avere con gli Stati del mondo e con le diverse organizzazioni internazionali e per preservare i requisiti di extraterritorialità degli edifici e degli organismi siti all'interno dei suoi confini. La stessa organizzazione ecclesiale necessita di un punto di riferimento statale indipendente a cui riferirsi per il disbrigo di tutte le sue molteplici attività ed iniziative. Se per queste ed altre ragioni è indispensabile l'esistenza di uno Stato sovrano che dia alla Chiesa cattolica la possibilità di svolgere i suoi ruoli e i suoi compiti in piena autonomia e senza condizionamenti, è anche assolutamente necessario che questo Stato non opti nelle scelte della politica internazionale e negli stessi rapporti tra gli Stati per questo o per quello schieramento. Ne consegue, la non adesione né partecipazione dello Stato della Città del Vaticano all'UE, nel cui ambito sarebbe costretto a fare scelte di parte, e la sua assoluta estraneità al formarsi dell'organizzazione istituzionale e al funzionamento della stessa.